



# Percorsi della memoria

## Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXII – 2021



# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD  
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio  
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MARIA MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, VALENTINA COROSANITI, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

# PERCORSI DELLA MEMORIA

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

XXII – 2021

Rivista annuale / *A yearly journal*  
XXII – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

\*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia  
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it  
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)  
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001  
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

*Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione*  
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com  
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.  
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.  
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

\*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*  
e scaricabili gratuitamente dal sito: [www.sinestesia Rivista di Studi.it](http://www.sinestesia Rivista di Studi.it)

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione  
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile  
*online* sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

\*

Impaginazione / *Graphic layout*  
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*  
a cura di PDE s.r.l.  
presso Mediagraf Spa  
Noventa Padovana (PD)

*Published in Italy*  
Prima edizione: dicembre 2021  
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati  
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

## INDICE

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione*

MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* 15

ROSA MARIA GRILLO, «*Tornare. Mangiare. Raccontare*». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* 29

LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* 45

STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* 59

ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'L'esile filo della memoria'* 77

GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* 93

MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* 107

ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* 121

CHIARA TAVELLA, «Modestissime» memorie di una «grafofla» antifascista	139
ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano	155
ALDO MARIA MORACE, Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo	169
DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese	185
MARIKA BOFFA, La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini	199
ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». 'Pane duro' di Silvio Micheli	215
LORELLA MARTINELLI, La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità	227
CAMILLA CATTARULLA, Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo	239
LAURA MARIATERESA DURANTE, La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi	255
ANNAMARIA SAPIENZA, Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli	269
GENNARO SGAMBATI, Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'	281
MICHELE BEVILACQUA, Les marques de subjectivité dans le discours francophone de temoignage de Roberto Saviano	293



ILARIA MAGNANI, <i>La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina</i>	309
GIORGIO FICARA, <i>Le avventure di Casanova</i>	323
ELEONORA RIMOLO, <i>Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento</i>	333
APPENDICE	
NICOLA BOTTIGLIERI, <i>Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980</i>	349
<i>Sommari/Abstract</i>	365



Camilla Cattarulla

EPIDEMIE A BORDO: LE MIGRAZIONI DI MASSA  
E IL VALORE TESTIMONIALE DELLA LETTERATURA DI VIAGGIO ITALIANA  
IN AMERICA LATINA ALLA FINE DEL XIX SECOLO

Nel clima post-unitario impregnato dalle idee positiviste penetrate anche in Italia, la nuova mentalità sociale, volta ora verso il progresso e la modernizzazione, determina la nascita di una produzione libraria di tipo industriale. Una tappa dello sviluppo dell'editoria italiana è rappresentata dalla letteratura di viaggio, che meglio di altri generi risponde alle esigenze di informazione, di acculturazione scientifica, di acquisizione di esperienza. Con il libro di viaggio,

Lo spazio, dilatato, viene nello stesso tempo riavvicinato: il lontano, l'esotico, ciò che era fuori dal campo vengono portati davanti al fruitore che sviluppa una percezione soprattutto visiva e assume coscienza anche ideologicamente di un allargamento delle proprie possibilità, come è tipico della cultura positivista.<sup>1</sup>

L'importanza che le relazioni di viaggio potevano assumere nell'immaginario italiano viene subito avvertita dalle case editrici milanesi Treves e Sonzogno, attente a percepire mutamenti ed evoluzioni dell'industria culturale. Così, sulla scia dei giornali di viaggio francesi e inglesi nacquero anche in Italia una serie di riviste e di collane destinate a conquistare e ad allargare il nuovo pubblico<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> G. RAGONE, *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana (1845-1925)*, in *Letteratura italiana*, vol. 2, *Produzione e consumo*, Einaudi, Torino 1983, p. 705.

<sup>2</sup> Nel 1872 le tre riviste milanesi di viaggi – il «Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare», di Sonzogno, il «Giro del mondo» e il «Giornale popolare di viaggi», entrambe di Treves – superavano le cinquemila copie di tiratura. Accanto ad esse va ricordata la collana di libri periodici economici Biblioteca di viaggi (Treves 1870-1881). Il sempre più largo consenso raccolto dalla letteratura di viaggio è confermato dalla quantità di titoli pubblicati da Treves; come segnala Ragone: «nel catalogo del 1891 ce ne sono ben 130» (ivi, p. 733).

sulla base di una formula che rispondeva ai principali bisogni del momento, fra i quali ampliare i propri spazi conoscitivi, manifestare un certo gusto per l'avventura e ribadire la superiorità dei valori culturali europei.

Naturalmente l'editoria italiana si rivolse più verso la letteratura di viaggio straniera visto che l'Italia non è mai stata considerata depositaria di una grossa tradizione legata a questo genere, o per lo meno non pari per qualità, se non per quantità, a quella inglese, francese e tedesca dove spunti autobiografici, informazione storico-geografica ed economico-sociale e senso dell'avventura risultano abilmente mescolati.<sup>3</sup> Ma nella scelta dei testi da pubblicare sulle riviste o in collane dedicate al viaggio intervennero anche altre strategie editoriali. A volte, infatti, erano gli stessi editori a suggerire o finanziare il viaggio all'estero; o anche a inviare sulle orme del viaggiatore un illustratore per l'edizione di lusso di un testo di successo.<sup>4</sup> Oppure, vista la popolarità che stava raggiungendo il genere, spesso si preferiva pubblicare *in primis* il testo a puntate sulle riviste, per poi tirarne fuori un libro: in questo modo la prima sede poteva garantire il successo alla seconda, tanto più se la relazione di viaggio veniva pubblicizzata come un meraviglioso romanzo d'avventure, rispondendo così al desiderio di evasione fantastica del pubblico italiano post-unitario.<sup>5</sup>

All'interesse italiano per la letteratura di viaggio concorrevano altri fattori. In primo luogo lo sviluppo della scienza geografica con la costituzione anche di istituti geografici (come la Società Geografica Italiana, fondata nel

<sup>3</sup> La supposta assenza di una tradizione ha a lungo determinato un atteggiamento critico che ha portato a includere la letteratura di viaggio italiana – con le dovute eccezioni – nel campo più vasto della memorialistica (di cui comunque è parte), senza però dedicarle studi mirati a tutte le possibili combinazioni che essa può comprendere: materia trattata, scopi e interessi specifici, destinatari, cultura, visione ideologica, capacità di lettura dei luoghi visitati, abilità tecnica e stilistica degli autori. Va comunque ricordato che a partire dagli anni '80 del xx secolo una rivisitazione critica del racconto di viaggio è stata proposta dagli studi geografici. Si veda ad esempio: E. BIANCHI (a cura di) *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Unicopli, Milano 1985. Nell'ultimo decennio anche la critica letteraria italiana si sta dedicando al viaggio con testi in parte antologici in parte esplicativi dell'evoluzione e delle caratteristiche del genere. Ancora a titolo esemplificativo si vedano: R. RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Scholè, Brescia 2019; P. SABBATINO, *Scritture e atlanti di viaggio. Dal Medioevo al Novecento*, Carocci, Roma 2015.

<sup>4</sup> È il caso, ad esempio, dell'editore Treves che fa ripercorrere ad Arnaldo Ferraguti lo stesso viaggio (e anche sullo stesso vapore, il *Nord America*) di De Amicis per ottenere immagini il più possibile vicine alla realtà da inserire nella nuova edizione di *Sull'Oceano* (1891). Sul testo deamicisiano si tornerà più avanti in questo stesso articolo.

<sup>5</sup> Sul tema cfr. C. MAGRIS, *L'avventura di carta ci segna per la vita*, in *L'isola non-trovata. Il libro d'avventure nel grande e nel piccolo Ottocento*, Emme Ed., Milano 1982, pp. 151-156.

1867), che promossero e sovvenzionarono viaggi scientifici di tipo economico-commerciale oltre che d'esplorazione. Inoltre, il nuovo clima volto verso il progresso favorì anche lo sviluppo dell'industria navale e, con essa, la ripresa dei viaggi di circumnavigazione realizzati sempre per motivi scientifici e commerciali. Infine, non va dimenticata l'alluvione migratoria verso le Americhe, un fenomeno che tra il 1880 e il 1915 ha coinvolto circa nove milioni di italiani, di cui oltre cinque diretti in America Latina (in particolare in Argentina, Brasile e Uruguay).<sup>6</sup> È in questo periodo che si incrementa il numero di viaggi di intellettuali italiani (politici, turisti, religiosi, medici, esploratori, ufficiali, giornalisti, scrittori) diretti ai paesi latinoamericani oggetto del fenomeno migratorio.<sup>7</sup>

Le loro relazioni di viaggio divennero spesso un canale di propaganda per appoggiare le ambizioni coloniali italiane, rispondenti alle esigenze del nuovo stato italiano di entrare nel novero delle nazioni potenti europee. Infatti, se inizialmente lo sguardo era stato rivolto verso l'Africa, in un secondo momento, e soprattutto dopo la sconfitta di Adua (1896), la classe dirigente al governo individuò nel fenomeno dell'emigrazione di massa verso l'America Latina il mezzo per un'eventuale penetrazione coloniale italiana in quei territori. In sintesi, all'interno del dibattito apertosi in Italia fra contrari e favorevoli all'emigrazione, un ruolo importante è stato svolto proprio dagli intellettuali viaggiatori, le cui relazioni erano frutto di una concreta esperienza di viaggio. Tale aspetto conferiva loro il prestigio della validità tanto da influenzare non solo il dibattito sull'emigrazione, ma anche l'opinione pubblica italiana su cui si faceva presa con il ricorso a motivi di civiltà e di superiorità etnoculturale, che trovavano un equivalente ideologico nella sociologia positivista, così come

---

<sup>6</sup> Questa si considera la prima fase dell'emigrazione italiana oltreoceano con una punta massima di espatri nel decennio 1880-1890, quando la crisi economica italiana si fa più pesante e, al contempo, si verifica l'esigenza latinoamericana di avviare un processo di colonizzazione, industrializzazione e modernizzazione in zone scarsamente abitate con una conseguente richiesta di manodopera. Un secondo momento è cominciato al termine della Grande Guerra e si è concluso intorno agli anni '30 a seguito sia della crisi del '29 sia della politica fascista sull'emigrazione che, di fatto, frenava le partenze. Infine, va ricordata una terza fase iniziata dopo il secondo conflitto mondiale ed esauritasi agli inizi degli anni '60. Per maggiori informazioni sulle ondate migratorie cfr. C. VANGELISTA, C. PAGNOTTA, *Entre cuatro continentes. América Latina y las migraciones, siglos XIX-XXI*, Aracne, Roma 2020.

<sup>7</sup> Per un panorama completo di questi viaggiatori cfr. C. CATTARULLA, *Alla 'riscoperta' del nuovo mondo. Bibliografia dei viaggiatori italiani in America Latina (1870-1915)*, «Biblioteche oggi», 4, luglio-agosto 1992, pp. 419-445 e 5, settembre-ottobre 1992, pp. 545-562.

si ricorreva all'osservazione della realtà americana – tema quanto mai “esotico” e pertanto di grande attrazione – come stimolo alla lettura.<sup>8</sup>

Per riassumere, si tratta quindi di una letteratura che offre motivi di analisi per lo studio del clima culturale e sociale dell'Italia post-unitaria, dello sviluppo della scienza geografica e dell'industria navale e della storia dell'emigrazione di massa italiana nell'America del Sud. Su quest'ultimo aspetto sarà incentrato il presente contributo, analizzando il viaggio transoceanico descritto in alcuni testi, frutto di un'esperienza odepórica latinoamericana realizzata alla fine del XIX secolo. L'obiettivo è quello di attribuire ai testi in esame un valore di letteratura testimoniale, soprattutto per quello che riguarda la denuncia delle pessime condizioni a cui erano costretti gli emigranti sulle navi dirette ai porti dell'America Latina, condizioni che potevano anche dar luogo al propagarsi di malattie infettive.

In ambito letterario, il viaggio sull'oceano è stato analizzato come un rito di passaggio riconducibile a un meccanismo di morte e rinascita, concetto sul quale anche chi scrive si è soffermato principalmente in un lavoro del 2003 dedicato alle autobiografie di emigranti italiani in Argentina e Brasile.<sup>9</sup> Se la critica letteraria ha rivolto la sua attenzione alla traversata degli emigranti, lo stesso non si può dire per gli studi storici. Le ragioni sono varie e non sempre condivisibili. Augusta Molinari, che pure a tale viaggio ha dedicato lavori importanti esaminandone gli aspetti economici e sanitari,<sup>10</sup> ne considera alcune a cominciare dall'assenza di materiali d'archivio.<sup>11</sup> Inoltre, Molinari, pur ricordando (e utilizzando lei stessa) fonti cosiddette “popolari” prodotte da chi in prima persona ha vissuto l'esperienza migratoria (come lettere, diari e autobiografie), insiste sul viaggio in nave come un periodo di “vita sospesa”

<sup>8</sup> Per ulteriori approfondimenti critici cfr. C. CATTARULLA, *Intellettuai viaggiatori e immigranti a scuola d'italianità*, «Letterature d'America», XIX-XX, 77-78, 1999-2000, pp. 33-58; EAD., *Entre analogías y estereotipos: representaciones del gaucho argentino en la literatura de viaje italiana (1860-1914)*, en *Ensayos americanos*, a cura di M. Colucciello, G. D'Angelo, R. Minervini, Penguin Random House, Universidad Católica de Colombia, Bogotá 2018, pp. 147-163; EAD., *Esotismo latinoamericano nella letteratura italiana di viaggio (1870-1914)*, «Letterature d'America», XL, 178, 2020, pp. 39-55.

<sup>9</sup> Cfr. C. CATTARULLA, *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e Brasile*, Diabasis, Reggio Emilia 2003, in particolare il cap. secondo.

<sup>10</sup> Cfr. A. MOLINARI, *Le navi di Lazzaro. Aspetti sanitari dell'emigrazione transoceanica italiana: il viaggio per mare*, Franco Angeli, Milano 1988; EAD., *Traversate. Vite e viaggi dell'emigrazione transoceanica italiana*, Edizioni Selene, Milano 2005. Sul tema v.a. E. FRANZINA, *Traversate. Le grandi migrazioni transatlantiche e i racconti italiani del viaggio per mare*, Editoriale Umbra, Foligno 2003.

<sup>11</sup> A. MOLINARI, *Le traversate delle migrazioni storiche italiane tra evento e racconto*, «História», 36, 112, 2017, p.1.

in quanto sarebbe solo la parentesi di un cammino verso la realizzazione del progetto migratorio. Pertanto, soltanto l'interruzione di tale progetto porterebbe alla descrizione del viaggio da parte dell'emigrante, e ciò giustificherebbe la scarsità di materiali sul tema. Quanto al viaggio dell'intellettuale, che questi avesse o meno come obiettivo l'osservazione del fenomeno migratorio, è indubbio che fin dal momento dell'imbarco egli non può eludere la figura dell'emigrante che continua poi a seguirlo in tutte le sue tappe americane. Non è azzardato quindi ritenere che «se il borghese italiano che viaggia in quegli anni in America ignora l'emigrante, si tratterà pur sempre del risultato di una scelta, ma non di una distrazione».<sup>12</sup> Ma se il resoconto della traversata sarebbe dettato, quindi, dall'eccezionalità della situazione (per l'emigrante), o da una scelta precisa (per l'intellettuale), pure va ricordato che «un documento [...] statisticamente infrequente – può essere infinitamente più rivelatore che non mille documenti stereotipati».<sup>13</sup> Così le poche descrizioni del viaggio transoceanico possono aggiungere un tassello in più alla storia economica italiana in generale, e, più in particolare, a quella delle compagnie di navigazione italiane e degli agenti per l'emigrazione, spesso al loro servizio, così come ci raccontano dell'assenza di politiche statali di carattere igienico-sanitario.

È proprio a partire dai problemi sanitari che si possono verificare durante la traversata oceanica che si partirà in questa sede con l'analisi di due relazioni di viaggio, pubblicate alla fine del XIX secolo, i cui autori sono in un caso il medico di bordo (Luigi Buscalioni)<sup>14</sup> e nell'altro un passeggero di terza classe (Cesare Malavasi).<sup>15</sup> Entrambi affrontano situazioni epidemiche a causa delle quali le navi vengono respinte dai porti latinoamericani di destinazione e sono costrette a rientrare in Italia. Si tratta di casi per nulla infrequenti in anni in cui i già citati interessi commerciali determinavano l'imbarco di un numero

---

<sup>12</sup> V. BLENGINO, *Oltre l'oceano. Un progetto di identità: gli immigranti italiani in Argentina (1837-1930)*, Edizioni Associate, Roma 1987, p. 82.

<sup>13</sup> C. GINZBURG, C. PONI, *Il nome e il come: scambio ineguale e mercato storiografico*, «Quaderni storici», 14, 40, 1, *Questioni di confine*, gennaio-aprile 1979, p. 188.

<sup>14</sup> L. BUSCALIONI, *La disastrosa traversata del Carlo R. Note di viaggio*, Carlo Clausen, Torino 1894. Del volume è uscita una nuova edizione a cura di C. Cattarulla (Nova Delphi Academia, Roma 2021) da cui saranno tratte tutte le citazioni. Luigi Buscalioni, laureato in medicina e in scienze naturali, è noto anche per la sua attività scientifica di botanico.

<sup>15</sup> C. MALAVASI, *L'odissea del piroscampo Remo ovvero il disastroso viaggio di 1500 emigranti respinti dal Brasile*, Tip. Grilli, Mirandola 1894. Sul viaggio del piroscampo Remo cfr. F. MONTELLA, *Morti gettati in mare, sfruttatori e soprusi in una tragedia dell'emigrazione italiana del 1893*, «Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi», 3, 2019. <https://rivista.clionet.it/vol3/societa-e-cultura/migrazioni/montella-morti-gettati-in-mare-sfruttatori-e-soprusi-in-una-tragedia-dell-emigrazione-italiana-del-1893> (url consultato il 19/03/2021).

di emigranti enormemente superiore alla capienza della nave e, al contempo, nei porti italiani i controlli sanitari erano ridotti al minimo, tanto che sintomi riconducibili a malattie come difterite, morbillo e colera venivano ignorati o minimizzati. Quest'ultimo aspetto è ancor più grave se si considera che nella seconda metà dell'Ottocento in Italia scoppiarono diverse epidemie di colera, in particolare a Napoli, nel cui porto le navi per le Americhe, il più delle volte partite da Genova, facevano scalo per imbarcare ulteriori passeggeri.

Ed è proprio un'epidemia di colera che si verifica a bordo delle navi *Carlo R.* e *Remo* su cui sono imbarcati Buscalioni e Malavasi. Entrambe sono dirette in Brasile, paese che tra il 1893 e il 1896 è stato la meta privilegiata del flusso migratorio italiano. Su queste navi i problemi nascono soprattutto al porto di Napoli, dove viene imbarcato un contingente di migranti di gran lunga superiore a quanti ne potevano contenere le due navi.

Luigi Buscalioni ricorda le proteste di coloro ai quali, per ragioni di salute o perché donne in avanzato stato di gravidanza, lui stesso aveva impedito di salire a bordo. Alle proteste si unisce un agente dell'emigrazione, così descritto dal medico:

uno di quegli esosi incettatori di persone, che, dopo di aver predicato per le città e per le campagne *mirabilia* sul conto del Brasile e dopo aver indotto centinaia di poveri illusi ad abbandonare il campo o l'officina per recarsi in America in traccia di più che problematici guadagni, vengono a bordo per contare le reclute o a meglio dire le vittime che hanno fatto, godendo essi di una percentuale per ogni persona che riescono a imbarcare.

Non parrà quindi strano se il mio tomo unì pure le sue proteste a quelle degli emigranti, facendo anche pressione sui membri della Capitaneria affinché venissero imbarcati anche coloro che io avevo respinto.<sup>16</sup>

Comunque sia, l'imbarco di un numero eccessivo di passeggeri determinato da quella che Buscalioni definisce «la tratta dei bianchi»,<sup>17</sup> da subito provoca a bordo difficoltà che riguardano l'occupazione degli spazi e il razionamento del cibo, peraltro piuttosto scadente, come ricorda anche Cesare Malavasi, in viaggio sul *Remo*: il caffè «era molto simile ad acqua calda»; per pranzo vennero serviti «piccoli maccheroni impropriamente chiamati, al brodo; e per

<sup>16</sup> L. BUSCALIONI, *La disastrosa traversata del Carlo R.* cit., p. 38. Sulle speculazioni economiche legate all'emigrazione di massa cfr. G. MORICOLA, *L'albero della cuccagna. L'affare emigrazione nel grande esodo tra '800 e '900*, Aracne, Roma 2016.

<sup>17</sup> L. BUSCALIONI, *La disastrosa traversata del Carlo R.* cit., p. 39.



pietanza pochissima carne tagliata in minutissimi pezzi. L'altro rancio consisté in poco riso, lunghissimo e buono a nulla, e carne salata bollita, con contorno di lenticchie»; oppure «venivano serviti ceci, patate, tonno e insalata, baccalà in umido e «altre porcherie, le quali, non che di cattivo sapore, erano anche di gran pregiudizio alla salute di tutti, producendo alla massa dei passeggeri diarree, dissenterie, con dolori tali da far raccapricciare». Tutto ciò scatenò ben presto le proteste dei passeggeri: «Un bel dì – scrive ancora Malavasi – affisso ad un respiratore di poppa era comparso il seguente avviso: 'Emigranti non vuol dire né venduti né maiali. Se usurpar ci vogliono più di metà razione, almeno quel poco che ci danno, sia pulito e meglio confezionato' – firmato tutti.»<sup>18</sup>

Intanto sul *Carlo R.*, salpato da Napoli il 31 luglio 1893, dopo neanche due giorni di navigazione si verifica il primo caso di colera con la morte di una bambina: «il mare aveva richiesto la sua prima vittima!»<sup>19</sup> E nonostante tutte le precauzioni messe in atto dal medico (disinfestazione della stiva e dell'infermeria, sterilizzazione dei vestiti della madre, indumenti e materassi adoperati dalla bambina gettati in mare), il colera non tarda a ripresentarsi due giorni dopo, tanto che ben presto «si può dire che non vi era quasi più emigrante che non presentasse sintomi più o meno marcati di colera».<sup>20</sup>

Se già durante le operazioni di pre-imbarco Buscalioni aveva messo in rilievo le deficienze del sistema organizzativo e il ruolo secondario svolto dal medico, qui ancora una volta segnala la scarsa autonomia accordata al medico di bordo, il quale si trova a dover operare sacrificando gli obblighi professionali alle esigenze della Compagnie di navigazione.<sup>21</sup> Non si pone gli stessi problemi, invece, il medico del piroscalo *Remo*, come ricorda Malavasi:

---

<sup>18</sup> C. MALAVASI, *L'odissea del piroscalo Remo* cit., p. 25, 26. Sui menù a bordo delle navi di emigranti cfr. E. PERASSI, *Il menù di bordo. Nutrirsi durante il viaggio migratorio*, «Confluenze. Rivista di studi iberoamericani», XI, 1, 2019, pp. 44-55.

<sup>19</sup> L. BUSCALIONI, *La disastrosa traversata del Carlo R.* cit., p. 43.

<sup>20</sup> Ivi, p. 45.

<sup>21</sup> «Il medico civile era subordinato nelle sue funzioni al medico militare e, in assenza di questi, a un ufficiale designato dal Ministero della marina. Per esercitare in qualità di medico di bordo non occorre particolari requisiti, tranne quello di aver conseguito la laurea da almeno due anni, anche se il Regolamento insisteva sulla necessità di una valutazione dell'esperienza e della cultura dei medici in materia di igiene e di sanità marittima. La varietà e la vastità delle mansioni attribuite ai medici di bordo, costretti spesso a far fronte a situazioni di emergenza senza poter disporre di personale e mezzi idonei, richiedeva competenze professionali che non solo non trovano riscontro nel dispositivo giuridico, ma appaiono anche estranee alla cultura medica del tempo. Il medico di bordo è chiamato ad esercitare medicina navale, chirurgia generale, ginecologia, ostetricia, deve misurarsi con trattamenti di tipo psichiatrico, aver competenze in pediatria, clinica medica, patologia esotica.» (A. MOLINARI, *Traversate* cit., p. 66).

Nell'imbrunire venne chiamato il medico per far visita ad un catanzarese gravemente ammalato nella prima stiva, piano inferiore. Venuto il medico, dopo accurata visita, disse trattarsi di indigestione d'acqua. Sono convintissimo che quel seguace di Esculapio avesse ben compreso trattarsi di colera quasi fulminante, ma ebbe ben d'onde, se non volle mettere apprensione a bordo! All'ammalato ordinò fosse apprestato cognac, marsala e brodo e prima delle 8 pom[eridiane] venne trasportato all'ospedale.<sup>22</sup>

I morti intanto aumentano. Scrive Buscalioni: «per un po' di tempo si ebbe una media di un paio di decessi al giorno, ben presto questi aumentarono a 6, 7 e 8 per raggiungere, pochi giorni prima del nostro arrivo all'Isola Grande, la cifra massima di 16 nelle ventiquattro ore.»<sup>23</sup> Alla fine, in un viaggio di 26 giorni da Genova a Rio de Janeiro, sul *Carlo R.* si conteranno 102 morti, tutti sepolti in mare secondo un rito che non era sconosciuto al codice della navigazione ma che implica anche significati più profondi. In effetti, nei testi classici l'acqua assume caratteri simbolici che rinviano alla morte e alla nascita (o rinascita). Tale simbologia si è poi trasferita nelle società tradizionali e offre particolari spunti di analisi in presenza del viaggio migratorio quando il mare (l'oceano) si configura come la soglia da attraversare verso una nuova vita. Sebastiano Martelli, analizzando opere narrative e poetiche italiane a tema migratorio, ha individuato il viaggio e il ponte come elementi metaforici fondamentali nel meccanismo vita/morte. Scrive Martelli:

La "crisi della presenza" provocata nei familiari dalla morte del congiunto potrà essere superata solo quando attraverso molteplici eventi rituali e simbolici si sarà creato il "ponte", quel cordone ombelicale che collega il morto ai viventi colpiti dal lutto. [...] Lo spazio infinito dell'oceano segna profondamente l'esperienza dell'emigrazione: la paura dell'ignoto, il rischio di perdersi, l'angoscia "di non avere sepoltura e di restare spirito vagante per l'eternità", la impossibilità di realizzare quel ponte e, quindi, una domesticazione della morte stessa attraverso il conforto, il pianto, i riti religiosi, la vicinanza dei familiari e della comunità di appartenenza. Una "angoscia territoriale" che l'oceano amplifica in una dimensione del tutto nuova nelle centinaia di migliaia di contadini che lo varcano e che nasce dalla "consapevolezza di sentirsi proiettati in un altrove spaziale, ma anche temporale, mentale, culturale". La morte sull'oceano e la sepoltura nelle sue acque costituiscono l'acme di

<sup>22</sup> C. MALAVASI, *L'odissea del piroscifo Remo* cit., p. 29.

<sup>23</sup> L. BUSCALIONI, *La disastrosa traversata del Carlo R.* cit., p. 45.

quella “angoscia territoriale”, che attanaglia l’emigrante ma che si proietta nella comunità d’origine.<sup>24</sup>

Quindi, non solo la morte sull’oceano, che viene ad annullare il progetto migratorio, ma anche l’assenza dei consueti e conosciuti riti della sepoltura – detto in altri termini l’assenza del “ponte” – provocano nell’emigrante l’acuirsi della “angoscia territoriale”. E non è un caso che la sepoltura in mare avvenga sempre di notte e, di norma, in assenza di eventuali famigliari o di passeggeri, riducendosi, così, ad una questione “tecnica”, come ben descrive Buscalioni, con un linguaggio non esenti da toni poetici:

L’angosciosa funzione si compieva nel cuor della notte, quando a bordo regnava profondo il silenzio, interrotto solo dal cadenzato fremito delle macchine e dell’elica in movimento.

Piano, piano, direi quasi furtivamente, gli infermieri portavano i cadaveri sulla deserta tolda e poi, a un cenno dell’ufficiale di guardia, li lasciavano cadere in mare assicurati a qualche peso, nel momento in cui il timone del piroscavo bruscamente deviato da un lato faceva cambiare rotta alla nave affinché i morti non venissero impigliati nelle pale dell’elica e sconciamente dilaniati. Oh non dimenticherò mai quella commovente scena di cadaveri lanciati nelle inesplorate voragini dell’oceano, e quel rumore vibrato delle onde squarciate improvvisamente per rinserrarsi di nuovo sulla preda inghiottita che lenta lenta scendeva nei fondi abissi, se non la sorprendevo il morso dei voraci abitatori del mare.<sup>25</sup>

Descrizioni simili, sebbene stilisticamente meno empatiche di quelle di Buscalioni, si ripetono nella relazione di viaggio di Malavasi. Eccone un esempio:

Alle ore due ant[imeridiane] del giorno 6 settembre nella stiva N. 2, in braccio al proprio genitore, moriva una fanciulla dell’età di anni 7, la quale venne tosto buttata a mare. Alle ore 9 cessava di vivere una bambina di mesi 11; questa era stata ricoverata nell’ospedale, ed appena spirata fu buttata a mare, [...].<sup>26</sup>

---

<sup>24</sup> S. MARTELLI, *L’acqua confine del mondo. La traversata dell’oceano nella letteratura italiana dell’emigrazione tra Ottocento e Novecento*, in *I riti del fuoco e dell’acqua nel folclore religioso, nel lavoro e nella tradizione orale*, a cura di A. Achilli e D. Bertolini, EdUP, Roma 2004, p. 341.

<sup>25</sup> L. BUSCALIONI, *La disastrosa traversata del Carlo R.* cit., p. 50.

<sup>26</sup> C. MALAVASI, *L’odissea del piroscavo Remo* cit., p. 28.

Ma se Buscalioni si limita a registrare il numero dei morti, Malavasi il più delle volte lascia una precisa testimonianza su circostanze, nome e giorno del decesso dei propri conterranei, evitando loro l'anonimato della sepoltura in mare. Scrive, ad esempio:

Sono molti che ammalano nel giorno 16 settembre, e che in conseguenza vengono ricoverati nell'ospedale, e a bordo si vocifera che sei siano stati pasto dei pesci.

Ad un'ora pom[eridiana] dal Commissario si seppe che tanto la Garuti Filomena quanto il di lei figlio, avevano pagato l'inneritabile tributo alla natura. Cessò anche di vivere per colera l'Agata Tozzini, ad onta che il marito [Pietro Naldini da Calci (Pisa)], in linea eccezionale e di favoritismo, avesse potuto discendere nell'ospedale quando gli talentava, e prodigare all'ammalata tutte le cure, durante l'inferire del morbo.

Molti erano i bambini ammalati nella terza e quarta stiva nel mattino del giorno 17 settembre, ed alle ore 10 ant[imeridiane] riammalava la Meschiarì Clementina, la quale aveva a bordo il marito Pivetti Primo ed un figlio di soli mesi cinque. Il marito addolorato andò pel medico, e solo ad un'ora pom[eridiana] gli venne dato di trovarlo. La Meschiarì sentivasi dissenteria, dolori intestinali, inappetenza, stringimento di stomaco ed era presa da febbre. [...] L'orologio di bordo segnava le 5 pom[eridiane] allorché nella Meschiarì verificavasi recrudescenza, aggiungendosi, agli altri malanni, anche il vomito e granchi per cui dovè essere ricoverata nell'ospedale. Prima della ritirata il marito Pivetti, per ordine del medico portava nell'ospedale il bambino Tonino perché la madre potesse allattarlo, ma poco dopo ordinavagli che lo ritirasse, e lo portasse con sé in cuccetta.<sup>27</sup>

Come già segnalato il colera non è l'unica malattia che può diffondersi sulle navi degli emigranti. Anche la difterite, la rosolia o il morbillo, che colpivano prevalentemente i bambini, potevano determinare morti e successive sepolture in mare. Angelo Tosi, macchinista sul piroscampo *Giava*, vettore sulla rotta tra l'Italia e l'America Latina, nel diario del suo secondo viaggio (nel 1888, da Genova a Callao e ritorno), scrive:

Pochi giorni dopo aver lasciato S. Vincenzo, si sviluppano malattie nei bambini cioè rosolia e difterite e quasi ogni giorno si ha un decesso e spesso anche

<sup>27</sup> Ivi, pp. 42-49.

più; però tutto questo accade senza che la maggior parte dei passeggeri se ne accorgano, perché i malati passano all'ospedale e appena morti vengono messi in un sacco e portati nelle lance di salvataggio sul ponte di guardia nascondendoli ad ogni sguardo. A tutti è tomba l'Oceano! È una nota lugubre!...<sup>28</sup>

Ma a cosa si deve il propagare delle epidemie a bordo delle navi? Alcune cause sono già state citate: spazi di terza classe ristretti per troppi passeggeri, poca areazione, scarse condizioni di igiene (generali e personali) anche per quanto riguarda i rifornimenti d'acqua (spesso inquinata perché contenuta in barili sporchi), cibo malsano se non addirittura avariato. E poi vi sono i topi a bordo, la mancanza di ghiaccio (utile contro il vomito e per impedire la putrefazione delle carni macellate), il pane mal cotto. Tutto ciò forse già basterebbe a giustificare la presenza a bordo di malattie come il colera. Ma per gli autori delle relazioni di viaggio analizzate c'è di più. Subentra, infatti, il loro punto di vista esterno e carico di pregiudizi. Buscalioni cerca di ammantare le proprie considerazioni di una certa scientificità e di un atteggiamento da moderno ermeneuta, appoggiandosi a resoconti di viaggio e studi sull'emigrazione precedenti al suo: così, segnala che la mortalità a bordo non ha nulla di straordinario se paragonata al numero di decessi verificatisi in occasione di epidemie di colera in alcuni comuni italiani, dove le condizioni igieniche erano senz'altro migliori; che la malattia ha fra le sue caratteristiche la tendenza a rimanere circoscritta (e ciò giustificherebbe l'assenza di contagio in prima e seconda classe e fra l'equipaggio); e, infine, che all'inizio il colera ha colpito solamente i napoletani per poi estendersi agli italiani settentrionali e ai tirolesi. Per Buscalioni: «Ciò dimostra a chiare note che la pulizia personale è una certa qual garanzia contro il terribile vibrione del Koch, essendo provato che gli emigranti napoletani e calabresi, in generale, sono molto più sudici di quelli piemontesi, lombardi e tedeschi».<sup>29</sup> Il suo accanimento nei confronti degli italiani meridionali, più volte manifestato, è il segnale di come la nave diventi anche il palcoscenico di pregiudizi e ideologie corrispondenti al clima sociale, politico e culturale di fine Ottocento con l'ormai aperta "questione meridionale", espressione che indicava la percezione di una persistente arretratezza nello sviluppo socio-economico delle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali; e a ciò corrispondevano anche profonde differenze quanto a tradizioni, abitudini e moralità. Va però aggiunto che forse per Buscalioni

---

<sup>28</sup> A. TOSI, *Sul mare con i migranti. Diari di viaggio*, a cura di C. Stiaccini, Stefano Termanini Editore, Genova 2018, p. 67.

<sup>29</sup> L. BUSCALIONI, *La disastrosa traversata del Carlo R.* cit., p. 51.

non si tratta solo di pregiudizi dettati da una mentalità anti-meridionale ormai diffusa. Come già detto siamo a fine Ottocento, ovvero nell'epoca del positivismo, dell'igienismo, dell'eugenetica e di un generale scientificismo su cui si stanno facendo molti passi avanti. I turbamenti di Buscalioni, il suo insistere sull'igiene collegando la pulizia personale alle malattie infettive potrebbero derivare da questa nuova sensibilità. Un medico di bordo di inizio Novecento forse non sarebbe stato tanto amareggiato. Invece Buscalioni si pone come esponente della nuova modernità scientifica e in quanto tale sa che certe situazioni possono e devono essere cambiate.

In prossimità delle coste brasiliane, il colera sul *Carlo R.* sparisce quasi improvvisamente. Per Buscalioni, la scomparsa del morbo è dovuta al clima freddo e, soprattutto, all'immunità acquisita dai passeggeri dal momento che i sopravvissuti avevano tutti superato un attacco più o meno violento della malattia. Scrive il medico:

È noto difatti che la malattia, come in genere la maggior parte delle infezioni, colpisce ben difficilmente due volte di seguito una persona, ed è pure cosa saputa che le epidemie di colera, le quali si sviluppano fra le carovane, in breve tempo assumono una gravità eccezionale per spegnersi di lì a poco non trovando più un terreno, per così dire, vergine cui attecchire.<sup>30</sup>

Il Comandante del *Carlo R.* decide di recarsi all'Isola Grande (Ilha Grande) dove si trova il lazzaretto brasiliano. La speranza è che la nave possa trascorrere lì il periodo di quarantena prima di poter far sbarcare gli emigranti. Ma le autorità sanitarie brasiliane obbligano il *Carlo R.* a mantenersi prima fuori dal porto e poi nei pressi dell'Isola dei Fiori (Ilha das Flores). Dopo pochi giorni viene comunicato che il governo brasiliano ha deciso di respingere la nave senza permettere alcun sbarco; verranno forniti comunque, e non senza difficoltà, acqua, cibo e medicine per il viaggio di ritorno in Italia. E per non lasciar adito a dubbi, vengono anche sparati alcuni colpi di cannone verso la nave.

Anche il piroscafo *Remo*, arrivato di fronte all'Isola Grande il 7 settembre 1893, subisce lo stesso trattamento e il 15 settembre riparte per l'Italia.<sup>31</sup> E se

<sup>30</sup> Ivi, p. 52.

<sup>31</sup> Il 16 agosto 1893 il governo brasiliano aveva emanato un avviso in base al quale si proibiva l'entrata nei porti brasiliani di navi provenienti da Spagna e Italia, nelle cui città d'imbarco si sospettava la presenza di epidemie coleriche. Un'informazione di cui né Buscalioni né Malavasi erano ovviamente al corrente essendo le due navi a quella data già salpate.

su questo piroscavo anche nel viaggio di ritorno il colera, continua a mietere vittime, non è migliore la situazione sul *Carlo R.* dove scoppia un'epidemia di morbillo che porterà il numero totale dei morti a 202. Per entrambe le navi la prima destinazione è l'Asinara. Infatti, fin dal 1885, in occasione di una forte epidemia di colera che aveva colpito Napoli, l'isola sarda era stata fatta espropriare dal governo di Francesco Crispi per trasformarla nella sede di un lazzaretto (con relativo ospedale) e di un carcere. Così, alle navi di emigranti costrette al rientro in Italia, prima di poter attraccare ai porti di partenza era fatto obbligo sostare all'Asinara per la quarantena. Sull'isola, oltre al *Carlo R.* e al *Remo*, si ritrovano anche, sempre provenienti dal Brasile, il *Vincenzo Florio*, che aveva avuto pochissimi morti, e l'*Andrea Doria*, dove invece si erano verificati oltre 150 decessi. Forze dell'ordine e personale sanitario devono quindi gestire oltre cinquemila passeggeri, attività non facile, perché non erano infrequenti conflitti tra gli ormai ex-migranti, in particolare durante la disinfezione delle navi, e tentativi di fughe notturne dalla quarantena.

Una volta rientrate le navi nei porti di partenza, per entrambe le vicende verrà avviata un'inchiesta che accoglie le lamentele di alcuni passeggeri sulle condizioni vissute a bordo. Se per il *Carlo R.* l'istruttoria terminerà solo nel 1899 e porterà al rinvio a giudizio del Comandante Scipione Cremonini, del Commissario Luigi Berlingieri, di un capo stiva, di un infermiere e dello stesso Buscalioni (quest'ultimo come atto dovuto),<sup>32</sup> per il *Remo*, l'istruttoria, affidata alla Capitaneria di porto di Napoli, si concluderà in pochi giorni con un nulla di fatto e la ripartenza della nave per Genova. Scrive Malavasi nelle conclusioni riferendosi allo sbarco dei passeggeri rimasti:

La maggioranza sembrava provare sollievo e refrigerio col narrare, senza la menoma reticenza, lo squallore in cui si sarebbero fra breve trovati: senza pane, senza tetto, nell'impossibilità di potere guadagnare un soldo, senza sapere di che saziare la fame loro, della moglie e di numerosa prole. Non sono parole, sono fatti, e raccapriccio ad ogni istante che il mio pensiero vola a quei momenti di tanta miseria, di tanto scoramento.<sup>33</sup>

Testi come quelli di Buscalioni e Malavasi costituiscono testimonianze di prima mano su come era governato il viaggio migratorio verso le Americhe

---

<sup>32</sup> Dopo undici udienze, Cremonini subirà una pena di tre mesi di carcere e pene superiori avranno il capo stiva e l'infermiere, mentre l'armatore Gustavo Gavotti sarà condannato a risarcire le parti lese; Buscalioni e Berlingieri, invece, verranno assolti.

<sup>33</sup> C. MALAVASI, *L'odissea del piroscavo Remo* cit., p. 94.

alla fine del XIX secolo. In questo senso, si inseriscono in una linea della letteratura di viaggio italiana post-unitaria che esprime la denuncia delle pessime condizioni a cui erano costretti i passeggeri di terza classe. Fra i testi ascrivibili a questa linea vi sono *Sull'Oceano* (1889) dello scrittore Edmondo de Amicis e *L'Europa alla conquista dell'America Latina* (1894) del giornalista ed ex deputato Ferruccio Macola. Al testo di De Amicis, considerato il più grande affresco del viaggio migratorio, «da più parti è stata riconosciuta la validità di documento attendibile e scrupoloso»,<sup>34</sup> così come da più parti si è detto che tale esperienza avrebbe poi avvicinato lo scrittore al socialismo. De Amicis, diretto a Buenos Aires per una serie di conferenze, rappresenta quella tipologia di viaggiatore che, non potendo evitare i migranti, decide di descriverne l'ingombrante presenza. Macola ha invece un obiettivo preciso: parte, per visitare il Brasile, con l'intenzione di «sviscerare nelle forme più pratiche il problema della emigrazione»,<sup>35</sup> auspicando l'invio nelle terre latinoamericane di un contingente militare che doveva essere d'appoggio alla colonizzazione italiana. Ma durante la traversata, anche lui non può evitare una descrizione particolareggiata delle traversie che vive la terza classe. Eccone un esempio:

Non mi sono mai spiegato, come tante creature umane potessero vivere là dentro, qualche volta venti, qualche volta trenta e più notti, respirando le esalazioni più pestifere in un'aria umida, vischiosa, corrotta dai gas acidi sviluppati dal cibo mal digerito e rigettato, e dagli odori insopportabili degli escrementi depositati in tutti i canti, o per assenza assoluta, o per poltroneria, [...] Sono particolari sconci cotesti; lo capisco: ma come faccio io ad ometterli, se sono questi appunto gli elementi, dei quali mi devo servire per indicare un complesso di miglione anche nelle disposizioni, che regolano il trasporto degli emigranti?<sup>36</sup>

Tanto *Sull'Oceano* quanto *L'Europa alla conquista dell'America Latina*, visto il loro successo editoriale che ha senza dubbio favorito l'interesse dell'opinione pubblica per il viaggio migratorio, devono aver rappresentato un modello per Buscalioni e Malavasi.<sup>37</sup> Non è dato sapere, invece, quale fortuna editoriale abbiano avuto i loro libri, scritti allo scopo di essere di aiuto e monito nella ge-

<sup>34</sup> G. BERTONE, *La patria in piroscifo. Il viaggio di Edmondo De Amicis*, in E. De Amicis, *Sull'Oceano*, Herodote, Genova 1983, p. XIX.

<sup>35</sup> F. MACOLA, *L'Europa alla conquista dell'America Latina*, Ongania, Venezia 1894, p. 3.

<sup>36</sup> Ivi, p. 93.

<sup>37</sup> Di fatto, almeno Buscalioni cita nella sua opera sia De Amicis, sia Macola.



stione della rotta transatlantica. La loro testimonianza diretta (come già quella di De Amicis e di Macola) deve comunque aver destabilizzato quell'orizzonte d'attesa del pubblico dell'epoca, lettore di relazioni di viaggio in cui, come si è detto, si cercavano prevalentemente elementi "esotici", intendendo con questo termine una realtà del tutto diversa da quella europea, dove la natura, varia e meravigliosa, è pervasa da un'atmosfera fantastica e l'elemento etnico è immaginato primitivo e selvaggio. Buscalioni e Malavasi, invece, danno voce al silenzio, restituiscono presenza all'assenza delle voci dei migranti sconosciute all'opinione pubblica, offrendo versioni alternative e critiche allo svolgersi di un evento storico di così grande portata, quale è stato il fenomeno migratorio verso l'America Latina. Nei loro testi è insita una volontà di memoria nonché il desiderio di presentare il proprio libro come "prova" in nome di una verità a cui entrambi dichiarano di essersi attenuti, oltretutto in una situazione la cui gravità è accresciuta dalla presenza di epidemie. Scrive ad esempio Buscalioni: «nutro intima convinzione di aver scritto la verità per quanto scottante, [...] soddisfatto di aver compiuta una opera buona e di essermi attenuto fedele al motto: "Amicus Cicero, amicus Plato sed magis amica veritas"».<sup>38</sup>

---

<sup>38</sup> L. BUSCALIONI, *La disastrosa traversata del Carlo R.* cit., p. 110.

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione* • MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* • ROSA MARIA GRILLO, «Tornare. Mangiare. Raccontare». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* • LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* • STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* • ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'Lesile filo della memoria'* • GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* • MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* • ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* • CHIARA TAVELLA, «Modestissime» *memorie di una «grafofila» antifascista* • ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». *le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano* • ALDO MARIA MORACE, *Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo* • DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». *La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese* • MARIKA BOFFA, *La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini* • ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». *'Pane duro' di Silvio Micheli* • LORELLA MARTINELLI, *La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità* • CAMILLA CATTARULLA, *Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo* • LAURA MARIATERESA DURANTE, *La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi* • ANNAMARIA SAPIENZA, *Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli* • GENNARO SGAMBATI, *Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'* • MICHELE BEVILACQUA, *Les marques de subjectivité dans le discours francophone de témoignage de Roberto Saviano* • ILARIA MAGNANI, *La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina* • GIORGIO FICARA, *Le avventure di Casanova* • ELEONORA RIMOLO, *Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento* • NICOLA BOTTIGLIERI, *Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980*

*Sommari / Abstracts*

In copertina: Konstantin Bauer, *Refugees*, 1927, olio su tela, Vychodoslovenska Galeria, Kosice, Slovakia